

La resistenza, il Salva-Milano e alla fine la resa alla procura così la giunta ha fatto dietrofront

IL RETROSCENA

di MIRIAM ROMANO

La prima volta che il Comune ha deciso di adeguarsi alle contestazioni della procura in materia di regole urbanistiche è stato lo scorso anno, quando la giunta licenziò a febbraio una delibera in cui si impegnava a tener conto delle indicazioni dei pm, con la speranza di far ripartire la macchina amministrativa ferma al palo per la valanga che aveva appena iniziato a crollargli addosso. Ma l'amministrazione rimaneva certa «di avere sempre agito nella convinzione della regolarità e correttezza del proprio operato». Era da poco arrivato il decreto del gip sulle torri di via Crescenzago che sposava l'impianto accusatorio della procura e per Palazzo Marino iniziava a sfumare la possibilità che tutto si chiudesse in fretta.

L'urgenza, allora, era non fermare il motore economico della città, ma nessun un ravvedimento sull'applicazione delle regole urbanistiche sembrava essere nell'aria. Da lì a poco, il Comune di Milano, con il sindaco Beppe Sala in prima fila, iniziò a tessere la battaglia per far approvare il Salva-Milano, norma che sarebbe servita a far ripartire i cantieri perché avrebbe confermato l'operato del Comune. In principio, quella legge doveva essere un emendamento da inserire nel più ampio decreto sui condoni del ministro Matteo Salvini da approvare già prima della scorsa estate. La norma fu azzoppata dalle spaccature nel centrodestra, con il Pd sulle barricate. Tutto da rifare dunque. Intanto Palazzo Marino adegua ancora una volta le regole: aumenta gli oneri di monetizzazione e riscrive le norme per la nomina dei membri della commissione per il Paesaggio. Il team di esperti viene rinnovato, fatta eccezione per quattro faticosi componenti che vengono riconfermati.

La battaglia per la legge che avrebbe risolto tutto continua e il 21 novembre il nuovo testo scritto dal-

l'Anci, con il benestare dei partiti di maggioranza, del Pd e Azione, viene approvato dalla Camera. La strada, a quel punto, sembra in discesa. Ma la legge non fa nemmeno in tempo a mettere piede in commissione al Senato. Nel Pd scoppia il caos. Molti senatori dem, si scopre, non avrebbero votato il Salva-Milano, convinti delle distorsioni che avrebbe causato in tutta Italia. Inizia un braccio di ferro tra il Comune e i vertici del Pd, con una Elly Schlein in un assordante silenzio e le gole profonde che raccontano un Beppe Sala pronto a dimettersi. I toni si alzano. Ma poi a marzo l'ultimo e decisivo capitolo: nelle indagini spunta la parola corruzione come ipotesi di reato. A quel punto il Comune fa marcia indietro sul Salva-Milano e della legge si perdono le tracce tra i faldoni di Palazzo Madama.

A metà aprile arriva l'avviso di conclusione indagini del progetto di piazza Aspromonte, il caso da cui tutto è partito: tra i 26 indagati anche i quattro membri della commissione per il Paesaggio che erano stati riconfermati a dicembre, compreso lo stesso presidente, Alessandro Ubertazzi. Anche qui il Comune è costretto a una battuta d'arresto: l'assemblea di architetti viene azzerata. E ora l'ultimo tassello: non sarà più concessa la Scia per i palazzi sopra i 25 metri di altezza. Un provvedimento che era nell'aria da diverse settimane. Lo scopo? Sbloccare le decine di progetti fermi. «Il nostro obiettivo – spiega l'assessore all'Urbanistica, Giancarlo Tancredi – è quello di accelerare i processi di ridefinizione delle procedure, in particolare nel ricorso a piani attuativi o permessi convenzionati. Le nuove linee di indirizzo vanno nella direzione di sbloccare gli interventi in attesa e di allineare le procedure alle obiezioni sollevate nelle inchieste, sempre temporaneamente fino agli auspiciati chiarimenti normativi e alla revisione delle regole del Pgt in corso di elaborazione».



Le nuove linee di indirizzo per sbloccare gli interventi e allineare le procedure alle obiezioni sollevate nelle inchieste

GIANCARLO TANCREDI

ASSESSORE RIGENERAZIONE URBANA

